

Gorbaciov esalta il ruolo del nuovo Parlamento



Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov (nella foto) esalta il ruolo del nuovo Parlamento dove finalmente le decisioni sono prese davanti all'opinione pubblica. Questa la sfida del presidente sovietico mentre il deficit del bilancio statale arriva a 120 miliardi di rubli. Previsto anche un aumento del 12% della produzione di beni di consumo. Riprendono gli scioperi nelle miniere, gli operai di Yorkuta si sono fermati: «il governo non rispetta gli impegni» dicono ma il primo ministro Rzhikhov aveva affermato il contrario.

Angius: «Sardegna normalizzata da Roma»

«La Sardegna è stata normalizzata da Andreotti, Forlani e Craxi a Cagliari ci sono solo dei fantocci». Gavino Angius commenta così la scelta del Psi di rovesciare le alleanze per dar vita ad un pentapartito. Una formula che nelle grandi città è ormai in crisi irreversibile. Napoli e Torino sono senza giunta, a Roma è stato sciolto il consiglio comunale. Il Pci - conclude Angius - deve recuperare un rapporto stretto con la gente: rendere visibile la propria opposizione».

DOMANI SU CUORE

COMMOVENTE! Restiamo aperti tutto agosto per voi. Come d'altri tempi. **FURBISIMILI!** Una mano tesa a Licio Gelli: tutta la verità nei nostri tabulati. Perché non si sa mai. **SOVRAPPRESI!** Maradona firma per i lettori di Cuore bocchette di cellulite. **GENIALE!** Luccio Colletti spiega come fare la rivoluzione

Pessimo esodo Alle frontiere code di 25 km



Ancora aspettando per ore la nave da cui accampa come si può.

L'INFERNO DI PALERMO

Massacrati a revolverate Antonio Agostini, poliziotto di 28 anni, e la moglie ventenne

La mafia all'assalto

Falcone spiato, ucciso un agente

Raccapricciante «esecuzione» mafiosa ieri sera. Un agente di polizia, Antonio Agostini, di 28 anni e la moglie, Giovanna Ida Castelluccio, vent'anni in attesa di un bambino, sono stati ammazzati da un commando di quattro uomini a Villagrazia di Carini vicino a Palermo. Un altro atroce delitto alla fine di una giornata convulsa di ricerche e sospetti sulle «spie» che controllerebbero Falcone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO Due macellai mafiosi hanno assassinato ieri sera - poco prima delle 20 - un agente della Polizia di Stato Antonio Agostini di 28 anni e la sua giovane moglie Giovanna Ida Castelluccio che ne aveva 20. Il poliziotto era uno di quei rappresentanti dello Stato che si impegnano con coraggio e determinazione contro le cosche. Tutto ciò accadde mentre intesi pezzi dello Stato - da diversi mesi - sono impegnati in uno scontro feroce contrabbandando come volontà di far luce sul «ca so Palermo». Teatro del nuovo barbaro agguato la località balneare Villagrazia di Carini poco distante dall'aeroporto di Punta Raisi. Il poliziotto e la moglie (particolare straziante si erano sposati appena due settimane fa) trovavano il

giudicato per reati minori. Forse era stata rubata.

Antonio Agostini era in servizio da tempo presso il commissariato di San Lorenzo la borgata ad alta densità mafiosa che si trova ad est di Palermo e che da anni è sotto il rigido controllo del clan dei corleonesi. Il commissariato di San Lorenzo negli ultimi tempi era diventato passaggio obbligato di inchieste delicate e scottanti. Per fare solo un esempio quelle sul fallito attentato dell'Addaura contro il giudice Falcone. Gli uomini di questo distaccamento insieme a quelli del commissariato Mondello furono i primi a intervenire quella mattina alla notizia del ritrovamento della borsa sub che conteneva 58 candele di gelatina. Ma San Lorenzo si trova a due passi da quella terra di nessuno denominata Zen il quartier generale cioè di pusher ladri borsaisti che sfuggono perfino al controllo di Cosa Nostra. San Lorenzo è il quartiere dove - il 17 ottobre dell'87 - venne assassinato con un colpo di pistola alla nuca un ragazzo di 11 anni. Claudio Domino Colpevole molto probabilmente di esser stato occasionale testimone di un'operazione di smercio di

eroina Antonio Agostini si era occupato di dossier ad alto rischio piccola ma feroce criminalità marginale alta alius sima mafia.

Questa mattina - particolare anche questo inquietante - ricorre a Palermo il quarto anniversario dell'assassinio del vice capo della Squadra Mobile di Palermo Ninni Casarà e Roberto Antochia. Cosa Nostra (a suo modo) sembra aver voluto ricordare i anni versato.

L'uccisione dell'agente è arrivata a conclusione di una giornata di polemiche roventi a palazzo di giustizia. Controllo Falcone con delle mie cospicue. Dopo le notizie pubblicate ieri dai giornali hanno preso corpo nuove e sempre più inquietanti ipotesi: oltre ai telefoni e alle autoradio qualcuno controllava anche il fax del giudice ed era riuscito per sino ad inserirsi nel suo computer? A palazzo di giustizia è subito polemica sospetto tourbillon di smentite. Un elemento è acquisito: si cerca di dipanare un labirinto di fili e cavi telefonici nella speranza che salti finalmente fuori un e-

VLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

Il sindaco di Palermo: «Hanno paura che si faccia luce sugli omicidi politico-mafiosi»

Orlando: «Tutto questo perché era vicina la verità sul delitto Mattarella»



Leoluca Orlando
Giulio Andreotti

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, polemizza con Andreotti. Al presidente del Consiglio Orlando ricorda i rapporti con Luna e rilancia: «una concezione privatistica del partito». Il sindaco torna a parlare dei delitti politici. «Su alcuni in particolare su quello Mattarella si ha la sensazione di essere ad un passo dalla verità ma qualcuno ha paura che sia fatta giustizia e solleva un polverone».

FABIO INWINKL
ROMA In due interviste a «Panorama» e «Italia Radio» il sindaco di Palermo richiama il «buco nero» dei grandi delitti politici e polemizza con Andreotti. Orlando difende la giunta palermitana definita dal presidente del Consiglio «un'alternativa alla Dc». «Se con Andreotti - osserva il sindaco - fa riferimento alla circostanza che i suoi amici che poi sono gli amici dell'on. Luna non sono in giunta a Palermo e non condanno quest'esperienza, allora posso comprendere il suo dissenso il suo rammarico il

dalla verità ma qualcuno ha paura che sia fatta giustizia e solleva un polverone». Nelle interviste viene anche richiamata una «singolare situazione» tra gli eventi palermitani e l'offensiva lanciata da Gelli contro la sentenza di primo grado per la strage alla stazione di Bologna. In proposito il senatore comunista Francesco Macis mette in guardia dal sistematico collezionamento dal capo della P2 e i servizi segreti. Quei servizi che hanno parte nelle manovre torbide di queste settimane a Palermo.

In un'intervista all'«Avanti!» l'on. Salvo Andò critica invece «le troppe inchieste parlamentari e i troppi interventi dell'Antimafia» e attacca il Csm che «spesso si è limitato a galleggiare sui conflitti badando bene a non colpire magistrati ritenuti intoccabili».

A PAGINA 3

Editoriale

I veleni della Sicilia

EMANUELE MACALUSO

Gli scenari di Palermo sono sempre più inquietanti e drammatici. Ai misteri del palazzo di giustizia si aggiunge il sangue dei morti. Due ragazzi hanno pagato con la vita. Sul *Corriere della Sera* Enzo Biagi diceva che nella capitale siciliana aspettano di sapere chi sarà il prossimo eccitante. Intanto la mafia ha risposto con i cadaveri del poliziotto Antonio Agostini e di sua moglie. Le discussioni parlamentari si accavallano, le dichiarazioni ministeriali si moltiplicano e i cittadini stentano a capire cosa si muove dietro la scena. Francamente penso che sia venuto il momento anche per noi, a mente fredda, di riflettere bene. Voglio attirare l'attenzione su due autorevoli ri-chiami che tra tanto rumore abbiamo udito in queste settimane. Pasquale Saraceno presentando il rapporto della Smev a Milano ha detto che la mafia, la camorra e la criminalità in generale sono oggi l'ostacolo principale ad un possibile sviluppo del Mezzogiorno. Guido Carli giorni fa al Senato ha spiegato che l'Europa non ha più né territorio né mano d'opera per nuovi impianti che sono però indispensabili irrimediabili e che il Mezzogiorno è una delle aree disponibili e appetibili per l'espansione. Da tempo organi di informazione specializzati segnalano questa contraddizione. Cosa vuol dire questa insistenza? Mi pare che ci sia una parte della borghesia capitalistica europea interessata ad un mutamento delle condizioni dell'ordine nel Sud. D'altro canto le forze moderate che sono al governo e guardano agli appuntamenti europei come una occasione per riproporre la loro egemonia avvertono che qualcosa su questo fronte il fronte della criminalità deve cambiare. Sbagliammo a mio avviso se pensassimo che le cose dette in questi giorni dai governanti siano solo mosse propagandistiche e di facciata. C'è anche questo. Se le cose però stanno così la questione che si pone è questa: a) è possibile una azione politica sociale e di repressione che dovendo colpire alla radice il sistema mafioso e camorristico metta in discussione lo stesso sistema di potere delle forze moderate nel Sud? b) O è pensabile una azione volta a tagliare le punte violente e più esposte della mafia, della camorra e della malavita?

È chiaro che la prima ipotesi non è praticabile con un governo che ha nella Dc di Andreotti, Galva e Forlani i suoi portanti. È bene tenere presente che in questi anni è andato avanti un processo in cui l' intreccio tra il potere politico affaristico mafioso si è esteso e radicato coinvolgendo vasti interessi e in alcune zone gli alleati di governo. È bene tenere presente che obiettivo principale di questi governi sono le riforme, le azioni amministrative e politiche. È questo un appuntamento essenziale per l'avvenire del sistema politico italiano. Pensare di rompere tutto il sistema nel Sud oggi è una ingenuità. D'altro canto le cose non possono restare come sono. Si manifestano contraddizioni acute e a volte una vera e propria rivolta nella pubblica opinione. Non solo sul fronte scoperto e clamoroso dei sequestri di persona ma più in generale su quello della sicurezza dei cittadini.

I morti sono ormai tanti anni tantissimi i ta glieggiamenti e i ricatti si moltiplicano in maniera impressionante più di quanto si pensi. Le punte estreme debbono quindi essere tagliate. Per controllare un simile processo occorre però tenere in mano come in passato i palazzi che contano e le leve che decidono. La «normalizzazione» di cui tanto si parla non può avvenire a basso livello lasciando il dominio del territorio a bande contrapposte e incontrollabili e lasciando il potere giudiziario in mani infide e in zone impazzite. Mi sbaglierò ma il governo non può più stare fermo. I poteri debbono trovare un nuovo equilibrio e assetto. Il ruolo del dottor Sica al momento non bisogna guardarsi anche da questo punto di vista. Quel che stiamo vedendo nello scenario aperto del palazzo di giustizia di Palermo e quello che non vediamo negli scenari con il sipario calato sono un momento di questo rimescolamento di carte. L'opposizione deve raccogliere questa sfida. E deve rilanciare su un terreno nuovo e più avanzato anche perché operazioni politiche e di potere che ebbero successo in altri momenti sono oggi più difficili. E lo sono proprio perché il contesto nazionale ed europeo è cambiato. E radicalmente cambiato. Quando parlo quindi di un terreno più avanzato non intendo solo una più forte radicalità. Ma la capacità di cogliere il nuovo di collegarsi con i fatti sociali che hanno un reale interesse ad un mutamento della situazione del Sud e fra questi anche strati di borghesia.

A PAGINA 4

Scompare a 77 anni uno degli esponenti più «scomodi» dell'economia italiana

È morto l'ex governatore Paolo Baffi

Non fu mai ligio al potere

ROMA Paolo Baffi governatore onorario della Banca d'Italia è morto venerdì sera in una clinica di Roma stroncato da un male incurabile. Scompare uno dei maggiori protagonisti della vita economica e culturale dell'Italia del secondo dopoguerra e delle istituzioni economiche internazionali. Entrato in Banca d'Italia nel 1936 al servizio studi ne è diventato direttore nel 1944 nei 56 consigliere economico della Banca Centrale e della Banca dei Regolamenti Internazionali nel 80 assume la carica di direttore generale dell'Istituto. Quando nel 1975 Guido Carli lascia la Nazionale Baffi diventa governatore. Personalità di assoluto rigore morale imprime all'attività della Banca Centrale un indirizzo nuovo. Contribuisce alla scoperta degli scandali della Italcasse delle banche di Sindona e dell'Am-brosiano di Calvi. Per questo è fatto oggetto di un attacco da parte di alcuni magistrati che nel marzo '79 lo incriminano ingiustamente per l'affare Imi Rovelli Amareggiato. Baffi lascia la Banca d'Italia di cui diviene governatore onorario. Vastissimo il cordoglio. Messaggi alla famiglia di Cossiga Spadolini Toti An-dretti Campi La Malfa e tantissimi altri esponenti del mondo politico ed economico.

Un uomo che aveva il senso dello Stato

GIORGIO NAPOLITANO

lettere e biglietti di saluto. «Dal suo sempre incrinato Paolo Baffi». Tra il 1976 e il 1979 Paolo Baffi mostrò di avere una acuta percezione dell'emergenza nazionale da fronteggiare e una lucida visione della solidarietà democratica da realizzare. Vi sia consentito - per i rapporti di collaborazione e di stima che da allora si stabilirono tra noi - di rendere comossa testimonianza della sua assoluta lealtà e della sua apertura intellettuale. Aveva di recente ripercorso insieme - in un dibattito per il decimo anniversario della creazione della Sme - l'itinerario di quella contrastata vicenda su cui pesò la crisi già in alto nei rapporti politici e in cui si manifestò ancora una volta il suo scrupolo il suo impegno disinteressato e severo nel cercare soluzioni rispondenti all'interesse del paese. E ancor più di recente avevo ricevuto una sua lettera in cui mi diceva come stesse seguendo con speranza il travaglio del nostro partito per il contributo di energie finora mortificate che avrebbe potuto venire al progresso della società italiana ed europea. Salutiamo con dolore la scomparsa di un uomo tra i migliori per onestà e lungimiranza su cui abbia potuto contare l'Italia.

Quei bimbi catturati per zelo

DACIA MARAINI

Il nostro è un paese talmente contraddittorio da diventare a volte francamente grottesco. Da una parte l'incubo è l'abbandono di vecchi e bambini. L'indifferenza di fronte agli abusi sul lavoro in casa. Dall'altra l'improvvisa inopportuna applicazione «a muso duro» della legge a costo di danneggiare coloro a cui in teoria si vorrebbe fare del bene. Dunque a Montebello in provincia di Vicenza dei bambini sono stati «catturati» (ricorsi per la strada e rinchiusi in un cellulare) perché vivevano in «condizioni sociali e culturali di sottosviluppo». Sono stati portati a forza in un collegio dove come si sa vive in condizioni di sottosviluppo culturale e sociale «ammuffito». Le recenti inchieste su ospedali e orfanotrofi ci hanno insegnato qualcosa a proposito.

La cattura ci ha fatto venire in mente le altrettanto straziante «strade» dei bambini africani ai tempi in cui i «buoni» paesi occidentali andavano in

cerca di mano d'opera a buon mercato. Un certo giorno in un villaggio che viveva poveramente ma dignitosamente in mezzo alla foresta arrivava un gruppo di uomini a cavallo. La gente nel vederli si precipitava a nascondersi. Gli uomini a cavallo si sparpagliavano per il paese correndo dietro a coloro che non ce la facevano a scappare. Vecchi e bambini. Ma i vecchi li lasciano stare perché non erano buoni al lavoro. Mentre acciuffavano tutti bambini che potevano perché quelli lì avrebbero fatto crescere nelle lontane piantagioni secondo le regole della religione e ne avrebbero fatto degli ottimi lavoratori.

Ma vogliamo credere che nel caso di Montebello il grottesco sia nato da uno dei soliti equivoci all'italiana. Possiamo immaginare cosa sia successo. Da quanto si legge era stata un anno fa presso la famiglia Pegoraro la visita di alcuni assistenti sociali che avevano trovato i bambini alloggiati in una «catapecchia» senza servizi igienici ammassati in due stanzucce misere alla periferia del paese. È passato un anno. Nel frattempo la famiglia Pegoraro ha avuto dal Comune un appartamento. Per quell'appartamento «abbiamo speso 70 milioni» dice il sindaco Dalla Gassa che al pari di molti cittadini di Montebello è rimasto esterefatto di fronte a questa «cultura di mezza estate». Con la lentezza tipica della giustizia del nostro paese la denuncia degli assistenti sociali è andata avanti: è arrivata infine davanti ai giudici di Venezia che senza minimamente informarsi su quello che era successo nel frattempo hanno firmato l'ordine di «trasferimento in collegio». Per il bene dei bambini naturalmente. Ed ecco che una mattina la famiglia Pegoraro che sta parandosi ad andare in vacanza - il padre che lavora in una concerna ha già comprato i biglietti per tutti e dieci i figli

che si portano via a forza ricorrendo il più piccolo dei figli per tutto il paese sei dei dieci ragazzi.

Ora non diciamo che siamo felici se nel nostro paese così distratto di fronte ai dolori dei bambini la magistratura di volta in volta sensibile nei loro riguardi. Ma lo zelo è un'altra cosa. Zelo significa tagliare con il accetta la realtà non tenendo conto della situazione. I suoi particolari che per forza di cose sono mutevoli e complessi. Significa scavalcare brutalmente gli ostacoli per arrivare a ciò che ci si era prefissato sulla carta.

Lo zelo rivela preoccupazione di sé prima che dell'altro. I zelanti infatti vogliono mostrarsi giusti più che esserlo e con questo sbagliano i tempi naturalmente e sbagliano i modi. Perché la prima forma di giustizia è quella di fare attenzione alle diversità delle cose e di non trattare la gente come oggetti passivi di leggi astratte che agiscono alla cieca.

A PAGINA 7